

Don Romolo Campanelli, da una famiglia di devoti e benefattori

Spesso accade che i meriti delle persone che vivono nella nostra comunità, prima che da noi, vengano riconosciuti dagli altri, fedelmente al vecchio detto latino che recita: “Nemo profeta in patria”.



Nella scritta

D O M
DIVOQ – ANT – PATAV
HOC – ALTARE – MARMOREUM . ET – AD – REI – POSTERUHQ
SEMPITERNAM – MEMORIAM
MAGIFICUS CRESCENTIUS CAMPANELLI EX SUI DEVOT
DOMUSQ SUAE DE IURE PATRONATUS – FECIT – DICAVIT – AMEN
J – M – J
ANNO DOMINI MCDDL

si evidenzia come l'altare presente in quel luogo è stato realizzato, in marmo, nel 1750, per devozione del Magnifico Crescenzo Campanelli e della sua famiglia. L'altare è quello che ospita la nicchia di Sant'Antonio con la pregevole cornice in legno e dove stucchi e pittura non rendono più visibile, quant'anche ci fosse ancora, il rivestimento marmoreo.

L'altare viene realizzato subito dopo la ricostruzione della Chiesa di Santa Maria del Carmine (così si chiamava al tempo) voluta dall'Illuminato Marchese Don Bartolomeo Rota. Quindi Crescenzo avrà avuto sicuramente contatti con lo stesso Marchese.

Ma chi era Crescenzo Campanelli? Era il bisnonno di Don Romolo, probabilmente proprietario e facoltoso tanto da approfondire il proprio denaro per la realizzazione dell'altare.

Crescenzo Campanelli dal matrimonio con Giacinta di Giuseppe de Simone, genera un figlio, nel 1736, a cui viene dato il nome di Romolo (il nonno di Don Romolo). Romolo diventa Dottore Fisico e sposa Lucia di Pietro Falcone di Sant'Elia. Muore nel 1779, a 43 anni, compianto da tutto il popolo perchè fervoroso cristiano e anima d'orazione(?) e viene seppellito nel Monistero dei Padri Riformati. Nello stesso anno muore anche il padre, il Mag.co Crescenzo Campanelli.



Dal matrimonio di Romolo, Dottore Fisico, con Lucia Falcone era nato Vincenzo Campanelli. Vincenzo viene citato, agli inizi del 1800, per essere di condizione Medica; sposa Gabriella Mastrantonio ed è proprio da questo matrimonio che nasce, nel 1805, Don Romolo.

Il legame di Don Romolo con la Cappella di Santa Maria è a tutti noto, non fosse altro che per la presenza delle due iscrizioni lapidee e per la lastra



marmorea sul pavimento con incisa la famosa C.

Don Romolo, oltre che proprietario, fu anche Cancelliere (Segretario) Comunale facente funzione per alcuni mesi nel 1831.

Don Romolo, come si può evincere dall'iscrizione all'interno della Cappella di Santa Maria, aveva avuto, dal matrimonio con Fortunata Franceschini, due figli, morti in tenera età, Gabriela e Vincenzo (aveva rinnovato i nomi del papà e della mamma). I figli furono seppelliti proprio nella Cappella, come da iscrizione (e ritrovamenti postumi, vedi oltre) e, Don Romolo, nella sua magnanimità, fece aggiungere alla Cappella, a sue spese, le due stanzette: la piccola sagrestia e il misurato alloggio per il Romito (per il quale stabilirà anche un piccolo onorario). Don Romolo morì, alla bella età di 92 anni, il 28 di ottobre del 1897 a Campobasso, senza alcuna particolare annotazione, se non quelle



strettamente anagrafiche compresa quella di essere possidente. Su VITA NOSTRA n. 2 del 1986 è riportato parte del Testamento olografo di Don Romolo. Per sua volontà esige di esser seppellito, anche lui, nella Cappella di Santa Maria “dove vi ho i miei diritti per averla più volte fatta restaurare e ampliare di due stanzette...” Come è noto riservò una parte delle sue rendite al fine di fornire una dote, a sorteggio, per le giovani orfane che si maritavano, “maritaggio”, impegnando, in tal senso, il Comune. I maritaggi dovevano esser fatti il 13 giugno festività di Sant’Antonio (in linea, per la devozione al Santo, col bisnonno Crescenzo che aveva voluto l’altare); Don Romolo contempla, a sue spese, anche i fuochi d’artificio, “spari” all’uscita e al rientro delle processione e la banda.



Non ho conferma, allo stato delle mie conoscenze e ricerche, che le stesse tenute della Chiesa, appartenenti alla Cappella, possano essere un lascito di Don Romolo o della sua famiglia. La devozione per Sant’Antonio della famiglia Campanelli, mi induce a pensare che possa essere stato lo stesso

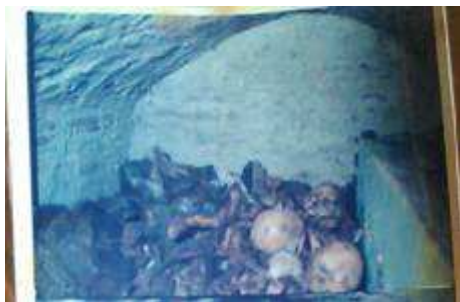


Don Romolo a commissionare, a qualche rifinito artigiano locale la cornice lignea, di bella fattura, che orna della nicchia del Santo. Quel “logo”, quasi a



rappresentare una figura di Madonna, lo ritroviamo nella cornice lignea della Cappella di Santa Maria, e ripetuto nelle finestre e nel fregio in cima alla porta di entrata. Non aveva dichiarato, proprio lui, Don Romolo, di aver profuso, più volte, del suo per restaurare la cappella? Un disegno analogo lo si poteva ammirare in un elegante balcone di fronte al Palazzo marchese. Quale riferimento avesse con l’eventuale commissione di Don Romolo, lo posso affidare solo alla fantasia.

Fino a qualche anno fa, quando si voleva far riferimento ad una casa con molte stanze, intricata, si diceva: “mi pare il Palazzo di Don Romolo” Sempre su VITA NOSTRA n. 2 del 1986 (www.michelerocco.it/Ricerche/don_romolo_campanelli.htm) vi è una dettagliata descrizione dell’ispezione delle sepolture che venne fatta durante i lavori di ristrutturazione della Cappella. E sono state rinvenute anche le iscrizioni relativamente ad altre persone sepolte oltre a quelle che fanno riferimento a Don Romolo e ai suoi due figlioletti. Esiste anche una documentazione fotografica che il “Romito” Giovanni Campanelli (guarda caso) tiene custodita. Una delle persone presenti, custode e curatore delle terre, il compianto Domenico Simone ricordava che le bare erano disfatte e che, oltre alle ossa, si potevano riconoscere “stracc di vesticelle”



In questa qualità, di benefattore per tutta la comunità di Colletorto, lo si è voluto ricordare con l’intitolazione del **Largo Romolo Campanelli**. Ho voluto dedicare un pò del mio tempo alla ricerca di qualche informazione aggiuntiva, per mantenere vivo il ricordo di questo Grande e Nobil Homo.

Michele Rocco (RIPRODUZIONE RISERVATA)